

Acqui e i Gonzaga

Una storia che è stata in gran parte trascurata, se non dimenticata, ma che riveste invece particolare interesse, non solo in ambito culturale, ma anche turistico ed enogastronomico".

Da un lato furono i Gonzaga - che qui non mancavano di venire a prendere i bagni - a finanziare la ricostruzione delle Terme nel 1687, dopo la rovinosa frana che si staccò dal Monte Stregone il Venerdì Santo 1679.

Non solo. Amanti dell'acqua, i Gonzaga onoravano i nostri moscatelli. Tanto in valle Belbo e Bormida facevano, tramite il magistrato di Casale, provvista di barbatelle. E intervenivano sulla vendemmia, con gli agenti marchionali che primi andavano a scegliere le migliori uve.

Acqua, vino... e poi il granaio della Storia.

Dice il Biorci che fu il Duca, da Mantova, a permettere, nel 1592, l'erezione d'un Archivio cittadino per custodirvi le scritture e i pubblici documenti. E utilizzando le maniere forti (ovvero minacciando la scomunica, ottenuta la indispensabile collaborazione del Vescovo) per riavere le carte mancanti, che qualche famiglia importante doveva avere sottratto.

Ma, singolarmente, il documento più importante (tanto importante quanto trascurato) è costituito dall'iscrizione che ricorda la riedificazione degli stabilimenti oltre Bormida di fine XVII secolo. Su impulso del Duca Ferdinando Carlo. Ma con il progetto di Gio Batta Scapitta, prefetto delle fabbriche e agrimensore camerale.

"Publicae orbis terrarum...": così attacca l'epigrafe dei Bagni, che in un chiasmo, incrociando quattro elementi a due a due, racchiude il suo messaggio circa le strutture, rinnovate dalle fondamenta "a rimedio del popolo di ogni parte della terra / a utilità e vanto della città d'Acqui", innalzate "con grande spesa per maggiore carità dei suoi cittadini/ per munificenza ancora più grande nei confronti degli stranieri".

L'incontro di sabato costituirà poi un avvincente approfondimento sull'arte alla corte dei Gonzaga - duchi di Mantova e Monferrato - grazie all'intervento dello studioso Paolo Bertelli, docente presso l'Università di Verona.

Egli presenterà il suo più recente volume dal titolo *Immagini sovrane. La Mostra iconografica gonzaghesca del 1937*, memoria di un evento solenne che portò a Mantova quarantamila turisti, tra i quali studiosi e storici dell'arte da tutto il mondo, il principe Umberto di Savoia, il re Vittorio Emanuele III, Gabriele d'Annunzio, il "maraja di Kapiur" e molte altre personalità dell'epoca. In occasione della mostra furono esposte centinaia di opere giunte dai maggiori musei d'Italia e d'Europa (realizzate da Pisanello, Donatello, Mantegna, Raffaello, Tiziano, Leone Leoni, Rubens).

Mecenati, attenti a diffondere un'immagine "forte" attraverso le arti (e le nostre acque: ancora l'epigrafe ai Bagni invita all'applauso al Duca), i Gonzaga

applicarono la loro straordinaria vocazione artistica anche nel nostro Monferrato attraverso diverse committenze. Primi tra tutti ad esser coinvolti Guglielmo e Orsola Caccia, di cui "L'Anch'ora" si è interessato proprio lo scorso numero con la recensione di un volume miscelaneo (autori Andrea Monti, Giorgio Bertola e Giuseppe Vaglio), edito da Lorenzo Fornaca.

E così vale la pena di ricordare come già nel 1593, a 25 anni, ma già affermato, il Caccia fosse chiamato da Vincenzo I Gonzaga, di cui era suddito, per un intervento nella cappella ducale dedicata alla *Natività della Vergine* al Sacro Monte di Crea.

Nel corso dell'incontro del 21 novembre saranno presentate immagini dei capolavori gonzagheschi, oltre al filmato originale dell'inaugurazione della Mostra del 1937, realizzato dall'Istituto Luce.

